

Il Sole 24ORE

4 ottobre 2011

Roberto D'Alimonte

Al Cavaliere conviene lo «status quo»

Dopo il successo nella raccolta delle firme per il referendum e le parole del capo dello Stato sui difetti dell'attuale sistema di voto sembra che si siano create le condizioni per una riforma della deprecata legge Calderoli. Ma è bene non farsi facili illusioni. Tra tutte le riforme quella elettorale è la più difficile perché tocca troppi interessi vitali del ceto politico.

Soprattutto è difficile cambiare la legge elettorale in maniera condivisa in una fase in cui il sistema dei partiti è fortemente instabile. Il punto di partenza per ragionare su qualunque riforma è sempre lo status quo. A chi giova mantenere l'attuale sistema di voto? Certamente al Pdl. Fino a quando Berlusconi resterà dell'idea che il bipolarismo gli conviene, per lui non esiste sistema migliore di questo. Anche il collegio uninominale che i referendari vorrebbero reintrodurre con la resurrezione della vecchia legge Mattarella assicura una competizione bipolare, ma il collegio non piace al Cavaliere. L'esperienza ha dimostrato che una parte dei suoi elettori si rifiuta di votare i candidati comuni della sua coalizione e questo lo danneggia. Meglio un maggioritario di lista. Ogni elettore vota il partito preferito e quel voto si trasferisce automaticamente alla coalizione. È un sistema che minimizza le defezioni elettorali e massimizza la raccolta di voti di lista per l'assegnazione del premio di maggioranza. Gli elettori leghisti non devono votare candidati pidellini e viceversa. E tutti votano la coalizione.

Il problema di questo sistema di voto sono le liste bloccate. Naturalmente anche questo elemento piace molto a Berlusconi. In fondo scegliersi gli eletti non è cosa da poco. Ed è uno dei motivi della solidità della sua maggioranza parlamentare anche in questi tempi difficili. Ma oggi è diventato uno strumento indifendibile. Tant'è che nel centrodestra si parla ormai apertamente di voto di preferenza. Per il Pdl pare che questa sia l'unica riforma da fare. Come se il problema di un Senato in cui 17 premi regionali rendono l'esito del voto una sorta di lotteria non esistesse. Per non parlare di altri difetti dell'attuale legge.

Insomma al Cavaliere conviene il mantenimento dello status quo con l'aggiunta del voto di preferenza. E alla Lega? Il Carroccio è in alto mare. A sentire Maroni sembrerebbe che i collegi uninominali potrebbero anche andare bene. Questo è curioso. Quanti collegi potrebbe conquistare la Lega correndo da sola alle prossime elezioni? Nel 1996 andò bene. Ma non è detto che la storia si ripeta. È vero che il Carroccio ha un voto territorialmente concentrato e quindi potrebbe vincere seggi anche da sola, a differenza per esempio dell'Idv o di Sel, ma il rischio di non essere competitivo è elevato. Nel caso peggiore potrebbe addirittura sparire dal Parlamento. L'alternativa meno rischiosa è l'alleanza con il Pdl, cioè mettersi d'accordo su candidati comuni e spartizione dei collegi. Rispetto all'attuale sistema di voto sarebbe però un passo indietro. In molti collegi i leghisti dovrebbero votare i candidati del Pdl. Fino a quando Bossi deciderà che l'alleanza con Berlusconi è nell'interesse della Lega il mantenimento dello status quo è anche per lui la soluzione migliore. Dopo si vedrà. Potrebbe andare bene anche un sistema proporzionale.

Quello che ha le idee più chiare di tutti è Casini. Da quando ha lasciato il Cavaliere alla vigilia delle elezioni del 2008 la sua strategia politica è stata chiarissima: fare di tutto per tornare ad un sistema che non costringa i partiti a scegliere alleati ingombranti prima del voto. Quindi un proporzionale tipo Prima Repubblica, magari camuffato da sistema tedesco o spagnolo. In realtà è quello che voleva fin dal 2005, quando insieme a Berlusconi disegnarono gli elementi essenziali della riforma elettorale (Calderoli fu solo un compiacente esecutore). Anche allora dopo la cancellazione dei collegi uninominali avrebbe voluto un sistema proporzionale senza premio di maggioranza e con le preferenze. Il Cavaliere non gli diede né l'uno né l'altro. Si dovette accontentare della sparizione dei collegi. E non fu poca cosa. La loro scomparsa ha restituito all'Udc autonomia. Con il collegio uninominale Casini sarebbe ancora nel centrodestra.

A sinistra la situazione è apparentemente paradossale. I più convinti sostenitori del referendum e quindi a rigor di logica del maggioritario di collegio sono la Sel e l'Idv, cioè due piccoli partiti che non avrebbero nessuna chance di vincere alcun seggio maggioritario correndo da soli. Ma non sbagliano a preferire il maggioritario al proporzionale. Sanno che con il collegio il Pd deve fare i conti con loro se vuole essere competitivo, a meno di non fare accordi con l'Udc, cosa che in realtà il collegio rende più difficile. In un sistema frammentato come il nostro il bipolarismo paradossalmente avvantaggia i piccoli partiti concedendogli un potere di condizionamento dei partiti più grandi. Le coalizioni pre-elettorali hanno bisogno di loro.

Forse è per questo che il Pd è spaccato tra bipolaristi e proporzionalisti. In fondo è l'unico partito che ancora non ha fatto una scelta chiara. Pur di non scegliere ha presentato in Parlamento una proposta in cui c'è di tutto: collegi uninominali, doppio turno, proporzionale e diritto di tribuna. È una specie di modello ungherese che accontenta per ora le varie anime del partito ma che difficilmente può rappresentare una alternativa all'attuale sistema elettorale. Se si arriverà alla resa dei conti il Pd dovrà scegliere e molti dentro il partito – probabilmente la maggioranza – potrebbero preferire un sistema proporzionale di tipo tedesco o spagnolo.

Questo è il quadro oggi. La conclusione è che il pallino è nelle mani del Cavaliere. Se non cambierà idea sul bipolarismo e se Bossi continuerà a sostenerlo la strada della riforma passa per piccole modifiche dell'attuale sistema elettorale. Ma l'incognita vera a questo punto è la Consulta. Se a gennaio ammetterà il referendum e se l'introduzione del voto di preferenza nell'attuale sistema non servirà a scongiurarlo, allora si aprirà la strada verso le elezioni anticipate. Perché una cosa è chiarissima. Se non cambia il vento per il Cavaliere sarà comunque meglio affrontare la sfida delle urne con questo sistema elettorale e non con il Mattarellum. Poi chi vincerà – se ci sarà un vincitore – deciderà cosa fare.